

***Archeologia Medievale nell'Italia centro–meridionale:
insediamenti e territorio***

**VI Congresso di Archeologia Medievale
(Roma, 31 Maggio–1 Giugno 2006)**

Resoconto di
Sabrina Pietrobono

Si è recentemente svolto a Roma, nella sede del Consiglio Nazionale delle Ricerche, il VI Congresso di Archeologia Medievale, promosso da Stella Patitucci Uggeri, che ha aperto e concluso i lavori dell'incontro. Il Congresso è stata l'occasione per confrontare i risultati di diverse ricerche che da anni interessano il territorio dell'Italia centro – meridionale, meditare sugli apporti delle diverse metodologie applicate, valutare i progressi negli studi di topografia e considerare il futuro dei progetti in fase di realizzazione nelle varie regioni.

I primi interventi hanno esposto i risultati delle indagini condotte dal gruppo di ricerca dell'Università degli Studi dell'Aquila, diretto da Fabio Redi, *Insediamenti e territorio nell'Abruzzo interno. Ricerche di superficie e scavi per una carta Archeologica Medievale* è stato il titolo della prolusione di F. Redi, impegnato da oltre 10 anni in indagini archeologiche che hanno coinvolto significative aree dell'Abruzzo aquilano. La ricerca ad ampio raggio ha investito tutte le problematiche fondamentali per la comprensione del territorio: dalla trasformazione operata dal processo di cristianizzazione all'analisi della continuità o meno degli insediamenti e delle infrastrutture viarie ad essi connesse. Si è allo stesso tempo proceduto allo studio dell'incastellamento, normanno e svevo in particolare, per verificare anche gli aspetti legati ai collegamenti per la pastorizia e la transumanza. Di estrema rilevanza è il filone d'indagine teso a comprendere la nascita e lo sviluppo del capoluogo aquilano, processo storico ancora oggi dibattuto, da legare al sinecismo o al decastellamento del territorio avvenuto intorno alla metà del XIII secolo. Il problema è affrontato sul piano archeologico cercando di individuare i limiti di vita e le fasi di trasformazione degli insediamenti circostanti L'Aquila, oltre alle fasi iniziali e finali di vita dei castelli, onde stabilire il livello della capacità aggregativa della nuova realtà urbana; la metodologia applicata coinvolge l'analisi strutturale degli edifici, impostando un censimento dell'edilizia abitativa, la schedatura dei reperti mobili e l'elaborazione di tipologie ed atlanti murari.

Partendo da tali considerazioni, Alfonso Forgione, nella relazione dal titolo *Censimento e rilevamento dell'edilizia ecclesiastica e civile della città e del territorio*

aquilano. Dati preliminari per una Carta Archeologica Medievale della città dell'Aquila, ha presentato le ampie conoscenze ottenute grazie al capillare repertorio elaborato a più mani da allievi e docenti. Il censimento delle strutture murarie e l'analisi dettagliata degli apparati architettonici ha avuto come finalità la comprensione delle peculiari caratteristiche, qualora esistenti, di cantieri ed artigiani impegnati nella costruzione degli edifici della città, per scoprirne provenienza ed apporti originali. Una delle conclusioni cui si è pervenuti, in effetti, è stato il riscontro della mancanza di particolarità costruttive proprie, con la riproposizione di schemi e modelli già sperimentati nei castelli circostanti.

L'indagine così avviata ha condotto alla pianificazione della redazione di una Carta Archeologica Medievale che possa gestire ed elaborare i dati dell'intero comprensorio; a questo tema sono stati dedicati i tre interventi successivi. Flaminia Alberini, nella relazione *Gli insediamenti del territorio amitermano in età tardoantica e altomedievale* ha illustrato i dati inerenti l'area nord occidentale del territorio aquilano, coincidente con l'alto corso del fiume Aterno, che hanno condotto a riconoscerci un consistente livello di antropizzazione, legato alle particolari caratteristiche del contesto naturale, geografico e climatico. Maria Rita Acone, nell'intervento dal titolo *L'insediamento medievale nell'Alta Valle del Raio*, ha rilevato come questa regione, appartenente alla più ampia conca amitermana, mostri la continuità nell'uso delle principali località produttive e nella disposizione di alcuni insediamenti ed infrastrutture. Roberta Leuzzi ha presentato la ricerca recentemente intrapresa e finalizzata alla formulazione della *Carta Archeologica dell'Altopiano di Navelli e della Valle Subequana*.

Per l'area campana, Marcello Rotili, della Seconda Università di Napoli, ha presentato gli ultimi risultati della ricognizione e dello scavo a Benevento, concentrati in particolare nell'area dell'arco del Sacramento e di Cellarulo. Il contributo ha analizzato *Benevento ed il suo territorio fra Tarda Antichità e Medioevo*. Si tratta dei risultati di un esteso programma di interventi di scavo e di ricognizione archeologica, rilevamento ed analisi delle evidenze monumentali che sta interessando la città e il suo territorio; questo progetto si impegna sull'esperienza pluriennale di indagine a tutto campo nel territorio irpino, applicata ora all'importantissima città meridionale, strutturata dai Romani a seguito della deduzione coloniale del 268 a. C. Benevento offre la possibilità di indagare i rapporti esistenti tra i diversi quartieri cittadini, la successione degli impianti murari di difesa, la trasformazione dell'impianto urbano in età tardo antica ed alto medievale. L'abbandono e la marginalità dell'area di Cellarulo sono elementi che ne hanno consentito lo studio puntuale e la valorizzazione.

Palmira Pratillo, della Seconda Università di Napoli, nella relazione dal titolo *Il*

territorio di Montella fra Tarda Antichità e Medioevo, dopo avere presentato il territorio oggetto di ricerche da più di venti anni, ricostruendo il processo di formazione storica dei vari castelli, riesaminando i dati accumulati nel corso di numerosi scavi, accostandovi i nuovi dati raccolti sul terreno e fornendo numerosi spunti per le prossime ricerche, ha ampliato la conoscenza di uno dei siti più importanti della zona irpina.

Nicola Busino, della Seconda Università di Napoli, ha presentato i risultati delle ricognizioni effettuate nel territorio di Buonalbergo e Casalbore, nella Media Valle del fiume Miscano, dove si è riconosciuto un processo di trasformazione degli insediamenti analogo a quanto riscontrato in altre aree della Campania, in particolare nella regione irpina. *Il territorio di Buonalbergo (Benevento) fra Tarda antichità e Medioevo* ha rivelato l'affermarsi dell'insediamento accentrato sulle forme di abitato sparso diffuse lungo l'asse della Via Traiana, progressivamente dismessa dopo il VII secolo.

Carlo Ebanista, dell'Università degli Studi del Molise, con la sua relazione *Dinamiche insediative nel Molise fra Tarda Antichità e Medioevo*, ha annunciato i prossimi progetti dell'Università della regione molisana; la corposa relazione, illustrante le principali problematiche territoriali della regione, ha permesso di avere un quadro esauriente delle trasformazioni subite da impianti urbani, insediamenti e viabilità. Gabriella di Rocco, dell'Università degli Studi di Cassino, ha descritto alcune *Strutture difensive ed insediamenti nella Contea del Molise*, analizzando la disposizione di circa 10 castelli originariamente normanni, pesantemente ricostruiti in età successiva, proponendo altresì una lettura della loro ubicazione e distribuzione in funzione dei tratturi, che pertanto erano vitali in quel momento. Infine Marianna Norcia, dell'Università di Cassino, con il contributo *Per una carta archeologica del fenomeno monastico nel Lazio Meridionale*, ha presentato i primi risultati delle ricerche sui monasteri della Valle di Comino, individuandone -ove possibile- la collocazione ed avviando l'analisi complessiva dell'insediamento monastico nella *Terra S. Benedicti*.

Nel corso della seconda giornata dei lavori, Caterina Laganara Fabiano, dell'Università di Bari, ha illustrato i risultati degli scavi di *Sipontum: Una città abbandonata: Siponto (Manfredonia, FG). Indagini archeologiche (2000 – 2005)*. Il particolareggiato contributo ha permesso di colmare la scarsità di conoscenze sulla città medievale che, come avvenuto in altri contesti, era stata considerata prevalentemente per il suo passato d'antica colonia romana. Attraverso analisi archeologiche mirate, si sta puntando ora alla scoperta dei quartieri abitativi, degli edifici e degli spazi di circolazione esterni, per ricostruire il quadro tecnologico e produttivo di questo importante centro portuale. Giuseppe Gravili, dell'Università di Lecce, ha presentato invece i risultati della

complessa ricerca avviata nel Salento per l'individuazione dei caratteri, soprattutto geomorfologici, che condizionano il posizionamento degli insediamenti, tramite l'analisi delle relazioni spaziali; la ricerca, presentata come *Un sistema per l'analisi del paesaggio medievale*, ha impiegato, tra le altre, la tecnologia GIS come mezzo di confronto ed integrazione dei dati.

In seguito, Sabrina Pietrobono, dell'Università degli Studi di Roma - La Sapienza, ha esposto il censimento delle strutture castellane nella diocesi di Veroli, nel contributo dal titolo *Dinamiche insediative nel Lazio Meridionale fra Tarda Antichità e Medioevo: i castelli della Diocesi di Veroli*, fornendo una prima analisi delle motivazioni della loro distribuzione topografica, ed individuando le caratteristiche più significative dei singoli siti, connessi alla viabilità dell'area di frontiera. Rosangela De Acutis, dell'Università degli Studi di Cassino, ha premesso un inquadramento storico e ha proposto una lettura tipologica dei *castra* bizantini, nell'intervento *Insediamento fortificato nel VI-VII secolo: problemi e prospettive di ricerca*.

La Toscana ha fornito un ampio numero di contributi. Maria Luisa Ceccarelli Lemut e Monica Baldassarri, dell'Università di Pisa, hanno ribadito il forte interesse per il fenomeno monastico emerso nel corso del congresso: con il contributo su *Monachesimo femminile nella Toscana occidentale: il caso di Santa Maria di Montescudaio*, l'interesse si è focalizzato sulle fondazioni monastiche femminili, attraverso l'indagine archeologica di un sito della Tuscia occidentale, fondato alla fine dell'XI secolo e "sigillato" alla fine del XV secolo. Riccardo Chellini, dell'Università di Firenze, ha proposto nel suo *La viabilità tardomedievale del contado fiorentino: note preliminari*, un ampio saggio sulla viabilità fiorentina tra il sopraggiungere dei longobardi, l'organizzazione dell'incastellamento e lo strutturarsi dei Comuni. L'analisi concreta della Via Cassia nel territorio fiorentino, con la presenza di *hospitalia*, chiese, ponti e viadotti, ha permesso di definire i tracciati medievali e la loro evoluzione. Michele Nucciotti e Chiara Molducci, dell'Università di Firenze, hanno elaborato i dati riguardanti *i Signori della strada in Toscana. Insediamento e viabilità a lungo raggio nelle signorie dei Guidi e degli Aldobrandeschi (secoli X – XII)*, illustrando la politica di gestione del territorio da parte delle due famiglie nell'ambito dei rispettivi domini. Nel caso della Romagna di pertinenza dei Conti Guidi, si preferì promuovere la strada d'origine bizantina che collegava Ravenna al contado fiorentino creando pertanto una valida alternativa alla via pubblica attraversante la Valle del Lamone. Gli Aldobrandeschi, da parte loro, stabilizzarono un nuovo percorso alternativo alla Via Francigena tra il Monte Amiata e Roma. In entrambi i casi si trattò di piegare all'assetto dei possedimenti dei signori (castelli, fondi, città, etc.) i percorsi viari e le infrastrutture

connesse.

Emanuele Vaccaro, dell'Università degli Studi di Siena, ha presentato i dati relativi alla ricerca sistematica in territorio grossetano, in *Dinamiche del popolamento rurale tra VIII e X secolo: nuove acquisizioni da un territorio campione della Toscana costiera*. Lo studio dei materiali reperiti nel corso di scavi e ricognizioni ha determinato il riconoscimento di cronologie ceramiche finora estremamente dubbie. Il consolidato metodo di lavoro della scuola senese ha esaltato le differenze tra l'insediamento del VI secolo e le trasformazioni subite nel corso dei secoli successivi, dalla rottura determinatasi nel VII secolo fino a colmare le conoscenze del problematico periodo compreso tra l'VIII e l'ultimo quarto del X secolo. Infine, Marco A. Amucano, dell'Università di Roma, ha presentato *Il presidio di Molarra (Olbia): ipotesi sulla strategia antiaraba nella seconda metà del IX secolo*. La fortificazione dell'isola di Molarra, davanti al porto di Olbia, è stata posta in connessione con un apparato di difese organizzate nel corso del IX secolo per prevenire improvvisi attacchi saraceni contro le coste dell'isola e della penisola italiana.

Nelle conclusioni Stella Patitucci ha messo in risalto sinteticamente i cinque punti fondamentali sui quali si è focalizzato il dibattito scientifico del congresso. Per la città, la metodologia impiegata nello studio del complesso impianto urbano dell'Aquila attesta l'indissolubile legame tra città e territorio, tale da imporre uno studio parallelo e contemporaneo, come è stato ribadito anche per la città di Benevento. Le letture delle cortine murarie appaiono un nuovo importante approccio per contribuire all'interpretazione diacronica del divenire della città medievale. Il passaggio dal tardo antico all'alto medioevo risulta senz'altro una delle problematiche sulle quali si è maggiormente appuntata l'indagine. Sembra di intravedere una difformità di esiti tra le aree montane, dove l'insediamento pare presentare notevole continuità tra tardo antico ed alto medioevo e le zone di pianura, che sembrerebbero conoscere anche nuovi villaggi di età altomedievale. Il progresso delle conoscenze sulle ceramiche altomedievali è essenziale per la lettura di questa delicata fase di trapasso.

Il fenomeno del monachesimo si profila come uno dei nuovi temi della ricerca archeologica e topografica del medioevo italiano, da considerare più attentamente e da approfondire negli anni a venire. Per il problema dell'incastellamento, se risulta evidente che solo la ricerca archeologica può farci conoscere la fase iniziale, per il primo tardo medioevo la ricerca topografica ha messo in risalto lo stretto rapporto con la viabilità, motivazione essenziale nella scelta dei siti per la fondazione di castelli. Infine, quella carta archeologica medievale, che oltre un decennio addietro era stata prospettata da Stella Patitucci come strumento prioritario per l'Italia, risulta oggi in pieno fermento e quasi

tutte le relazioni presentate al Congresso ne hanno ribadito l'esigenza. Essa appare dunque uno strumento che i giovani archeologi stanno costruendo e perfezionando.

Il risultato più significativo, però, che travalica anche i forti contenuti delle relazioni, è stata indubbiamente l'alta partecipazione di giovani studiosi formati alle diverse scuole archeologiche italiane: si è assistito ad una iniziativa, in tal senso, con pochi precedenti, che ci si augura possa essere presto ripetuta.